

sufficienti da poter essere riunita in un organismo troppo complesso, troppo complicato, troppo dispendioso.

Non mi appago delle eccezioni portate dagli articoli 10 e 13 del disegno di legge, poichè anche queste eccezioni non produrrebbero effetto: o tutto al più ci riporterebbero allo *statu quo ante* alla legge del 1888, ossia ci farebbero dire: « torniamo all'antico, » senza alcuna disciplina, senza alcun sperabile miglioramento, ossia farebbero in conclusione ripetere il noto adagio: « si stava meglio quando si stava peggio. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lampiasi.

Lampiasi. Se gli onorevoli colleghi lo permettono, desidererei avere dall'onorevole relatore della Commissione uno schiarimento. Vorrei conoscere se la Commissione mantiene l'ordine del giorno proposto, che si trova in fondo alla relazione e che suona così:

« La Camera invita il Governo ad ispirarsi al principio della proprietà collettiva per risolvere sollecitamente la questione dei diritti d'uso e dei demani comunali in tutte le altre Provincie d'Italia. »

Quest'ordine del giorno verrà in discussione?

Tittoni, relatore. Sì, sì.

Lampiasi. Sugli articoli 1 e 2 non posso omettere di fare alcune osservazioni che avrebbero dovuto piuttosto trovar luogo nella discussione generale.

La discussione generale fatta ieri alla Camera rese manifesto come, sotto sembianze modeste, questo disegno di legge contenga una grave questione di ordine sociale, economico e politico.

In seno alla Camera, ieri, si manifestarono due tendenze opposte. Da una parte una tendenza, diciamolo con una parola propria, collettivista, dall'altra una tendenza conservatrice. Questo, fino ad un certo punto poteva facilmente presentirsi, solo leggendo i nomi di coloro che sottoscrissero la proposta di legge, nomi che vanno dall'onorevole Colajanni all'onorevole Tittoni, entrambi sociologi, culti e valorosi; i quali, in varie occasioni, in materie affini hanno manifestato opposte opinioni. Da una parte l'onorevole Ferri diceva: ma voi a questa legge avete dato una tinta troppo conservatrice. Alla sua volta l'onorevole relatore accentuava lo scopo conservatore, volendone fare una specie di schermo, di

difesa della proprietà individuale. Si diceva: queste collettività sono vere oasi, sparse un po' da per tutto in Europa. E allora hanno dritto di rispondere i collettivisti: diffondiamo queste oasi da per tutto e facciamo dell'Italia un vero paradiso terrestre.

Io non so di aver competenza in questa materia; però, nella qualità di modestissimo cultore di scienze mediche, devo notare che ieri mi parve si volesse fare la cura del collettivismo alla maniera di Hanneman: col principio del *similia similibus*, curando cioè il paese con pillole, anzi dirò meglio, con granuli collettivisti: sta poi a vedere se la cura sarà efficace e che uso faranno i collettivisti di queste pillole.

Ma a parte le tinte collettiviste o conservatrici, a parte le tendenze opposte; bisogna esaminare la sostanza, il concetto fondamentale della legge. Esso si riassume in poche parole. Tutti i domini collettivi nelle provincie degli ex-Stati pontifici lungi di dividersi fra i singoli allo scopo di formare proprietari liberi e indipendenti come si è fatto e come si continua a fare nelle altre Provincie, sono costituiti in collettività, in enti morali, adattandoli al progresso dei tempi, a nuove forme giuridiche, al nuovo indirizzo dell'agricoltura, a nuovi scopi sociali.

La tesi è svolta benissimo, ed è sussidiata da validi argomenti, massime di ordine sociale e storico, ricordando opportunamente l'Allmend svizzero o germanico, non che il Mir della Russia, tipi che vagheggia l'egregio relatore.

In seguito si accenna brevemente ai demani del Mezzogiorno, agli ex-ademprivili della Sardegna e al vagantivo del Veneto; e, dopo aver dimostrato come i metodi seguiti fin qui della *quotizzazione* non hanno raggiunto lo scopo, creando illusioni e disinganni, si propone di estendere il principio della collettività a tutti i demani del Regno formulando un ordine del giorno, del quale poc'anzi ho data lettura. (*Conversazioni ad alta voce al banco della Commissione*).

A questo punto mi rivolgo al sotto-segretario di Stato del Ministero di agricoltura e commercio, il quale venne, ieri, a fare la seguente dichiarazione: A questa proposta di iniziativa parlamentare, il Governo dà la sua acquiescenza. Quelle collettività esistono ed è bene che siano conservate.

A questo punto io sento il dovere di ri-